

Bambini: i diritti negati di infanzia e adolescenza

Oggi è la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e ricorre l'anniversario della Convenzione dell'Unicef. Eppure le Nazioni Unite ricordano che oggi nessuno potrà impedire che muoiano 15 mila bambini sotto i 5 anni. O che 385 milioni restino in povertà assoluta

di Sara Milanese 20 novembre 2017

Una giornata per i bambini e fatta da bambini: con questo augurio l'Unicef, per celebrare la 28esima **Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** (in cui ricorre l'anniversario dell'approvazione della **Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**), ha proposto ai bambini in tutto il mondo di «prendere il posto degli adulti» nelle scuole, negli uffici, nelle loro comunità di appartenenza.

Eppure è sempre l'Unicef che ci ricorda che, anche nella giornata di **oggi**, nessuno potrà impedire che **muoiano 15 mila bambini sotto i 5 anni**, o che, a causa di una **violenza**, ogni 5 minuti muoia una bambina o una ragazza, e ogni 7 muoia un bambino o un ragazzo. La strada per una tutela reale dei diritti dei minori è ancora lunga.

Guerra e povertà: i nemici di bambini e adolescenti

La guerra è nemica giurata dell'infanzia, ricorda l'Unicef. Ancora di più se pensiamo ai conflitti di oggi, che hanno come obiettivo non tanto quello di conquistare un territorio, quanto di distruggere un nemico. **Donne e bambini** diventano così **obiettivi bellici**: sterminare bambini significa eliminare i nemici del domani; la **violenza sessuale** e l'arruolamento di **bambini soldato** sono armi sempre più diffuse, entrambe con devastanti conseguenze psicologiche sui minori.

La guerra si accompagna alla **povertà**, altra condizione che **impedisce ai bambini di vivere serenamente** il loro tempo. In tutto il mondo sono **385 milioni i minori** che vivono in condizioni di **estrema povertà**.



Tra loro, **8,5 milioni** di loro sono **siriani**. Sono in condizioni difficili sia quelli rimasti con i propri familiari in **Siria** durante la guerra, sia quelli che hanno lasciato il paese e vivono ora da rifugiati nei paesi limitrofi. Tra questi milioni di bambini che vivono in estrema povertà ci sono anche tanti minori yemeniti, sud sudanesi, somali.

Dei bambini che vivono **in aree di conflitto**, **75 milioni** hanno **meno di 5 anni**.

Infanzia: negato il diritto di nascere e crescere

La **mortalità neonatale** resta molto alta in particolare in due regioni del mondo: l'**Asia meridionale** (39%) e l'**Africa subsahariana** (38%). Eppure la nazione con la più alta percentuale di queste morti è l'**India**: qui si concentra il 24% dei casi.

Ci sono aree del mondo in cui sotto i 5 anni puoi morire anche per una semplice **diarrea** o una banale **polmonite**: ogni anno accade a 1,4 milioni di bambini.

Sono tanti i fattori che condizionano il corretto sviluppo celebrale di un bambino. Tra questi ci sono un ambiente sano e degli stimoli positivi. Purtroppo a molti bambini è negato anche questo: 300 milioni vivono in zone dove l'**aria è tossica**, mentre in 64 paesi un quarto dei bambini tra i 2 e i 4 anni **non può giocare, cantare o leggere**. In pratica non ha diritto all'infanzia.

Educazione violenta per bambini e adolescenti

La casa e la scuola dovrebbero essere i luoghi in cui ogni bambino trova rifugio e serenità. Purtroppo non è così. Secondo i dati Unicef raccolti in 30 paesi, **6 bambini su 10 di un anno di età** sono regolarmente vittime di un'**educazione violenta**.



Anche a scuola la violenza fa parte del metodo educativo: 732 milioni di bambini in età scolare (il 50% del totale), vive in paesi in cui le **punizioni fisiche a scuola** sono ammesse. E anche nel nostro paese l'organizzazione **Save the Children** parla di "povertà educativa".

Spose bambine, vittime di violenza e mutilazioni genitali

Nel caso delle **bambine**, l'educazione violenta si traduce in **violenza sessuale**: 15 milioni di adolescenti tra i 15 e i 19 anni hanno subito molestie o stupri. E nel **90% dei casi** queste **violenze non arrivano da uno sconosciuto**.

I **matrimoni precoci** sono ancora una realtà difficile da sradicare: nel mondo un quarto delle bambine è costretta a contrarre matrimonio prima di aver compiuto la maggiore età. Una piaga ancora più terribile è il perpetrarsi della pratica delle **mutilazioni genitali femminili**: le hanno subite 63 milioni di ragazze e bambine.

Diritti dei bambini: in Italia cresce la povertà minorile

Carenza di **cure sanitarie** adeguate, **condizioni abitative** non idonee, **alimentazione** non corretta: ecco cosa significa per un bambino essere povero in un paese come l'Italia.

A questo si sommano anche la mancanza di accesso a luoghi di **svago**, a un'**istruzione** di alto livello, a una **protezione** sociale e di inclusione. La **crisi economica** ha impoverito le famiglie, la politica non ha saputo garantire questi diritti ai minori. Per questo oggi in Italia la **povertà minorile** continua a

crescere: in termini reali si parla di 2.297.000 minorenni in povertà relativa e 1.292.000 in povertà assoluta.

Migranti: i minori stranieri non accompagnati

Nel 2016 più di 100 mila migranti minorenni hanno attraversato il Mediterraneo per arrivare in Europa. Molti di loro viaggiavano da soli, cioè senza un adulto che lo accompagnasse. Si chiamano “minori stranieri non accompagnati”.



Sono ragazzi e ragazze **in fuga dal loro paese**, scappano da guerre, povertà, regimi autoritari, violenze, mancanza di un futuro. Sono diretti in Europa e non sempre vogliono fermarsi in Italia. Sono sempre più giovani: **hanno anche 12 o 13 anni**. Negli anni sta aumentando la percentuale di **ragazze** che arrivano, quasi tutte nigeriane. **Nel 2016** sono arrivati in Italia **26 mila minori stranieri soli**. Quest'anno, fino al 25 ottobre, sono stati 14.579 e rappresentano il 90% di tutti i bambini arrivati in Italia.

Migranti minori facili prede della tratta di esseri umani

I migranti minori non accompagnati sono **soggetti particolarmente vulnerabili**, perché hanno affrontato grandi dolori e grandi cambiamenti. Spesso sono indeboliti, perché arrivano da un viaggio di privazioni e di violenze, e solo in Europa possono sperare di ricevere cure adeguate.

Sono **facili prede della tratta**: se in tutto il mondo i bambini che finiscono nelle mani dei trafficanti sono **un quarto delle vittime totali**, il 57% di loro subisce tratta mentre sta attraversando i confini: le rotte della tratta a livello globale si sovrappongono alle rotte migratorie.

Diversa la destinazione in base al sesso: il 72% delle vittime di sesso femminile subisce sfruttamento sessuale; l'86% delle vittime di sesso maschile rilevate viene sottoposto a lavori forzati.

Legge Zampa: modello europeo per minori stranieri soli

Nel marzo di quest'anno (dopo uno stallo di 3 anni), **l'Italia ha approvato la legge Zampa** (dal nome della deputata Sandra Zampa, prima firmataria del provvedimento), che mira proprio a **tutelare i minori stranieri non accompagnati**.

In sintesi, **la legge**: sottolinea che i minori soli non possono mai essere espulsi; limita a 30 giorni la permanenza del minore in una struttura di prima accoglienza e alza gli standard per le strutture di seconda destinazione; impone una procedura multidisciplinare per accertare l'età del minore; rafforza il diritto alla salute e all'istruzione; istituisce l'albo dei tutori volontari, per permettere a ogni minore di avere un adulto legalmente responsabile di lui, almeno fino alla maggiore età.

A sei mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, la legge non è ancora completamente implementata, ma con la sua approvazione l'Italia è diventato il primo paese in Europa a dotarsi di un sistema organico che considera i bambini migranti, prima di tutto, bambini.

Bambini dal futuro in bilico

Il rapporto di Save the Children sull'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia

Sei una bambina nata in Sicilia da genitori poveri e stranieri? Ebbene, le tue possibilità di studiare e realizzarti nella vita sono ridotte a un lumicino. Perché le pari opportunità sono ancora solo un obiettivo a cui tendere. E perché la povertà educativa è una questione ereditaria. A rivelarlo è il rapporto "Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia" di Save the Children.

Nel nostro Paese, ricorda lo studio, più di un milione di bambini, pari a uno su dieci, vive in povertà assoluta. In termini percentuali, questo dato si è quasi triplicato negli ultimi dieci anni, passando dal 3,9% del 2005 al 10,9% del 2015. E a questo bisogna aggiungere la «povertà educativa», ossia quella situazione «che priva i bambini e gli adolescenti dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni». E che si manifesta «nella privazione delle competenze cognitive, così fondamentali per crescere e vivere nella società contemporanea dell'innovazione e della conoscenza, ma si traduce anche in una povertà di competenze cosiddette "non-cognitive", quali lo sviluppo delle capacità emotive, di relazione con gli altri, di scoperta di se stessi e del mondo».

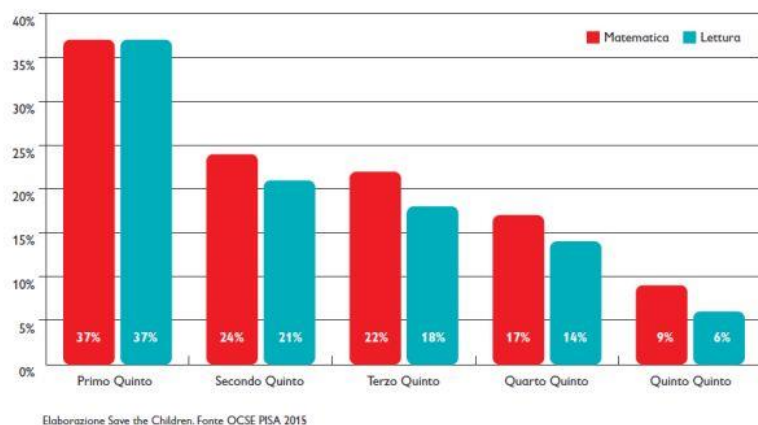
La povertà educativa, si legge nel documento della Ong, è collegata «alla situazione socio-economica della famiglia e altri fattori demografici, quali il luogo di nascita, il sesso, l'origine migrante». Ed è proprio incrociando questi dati con quelli relativi alle differenze di apprendimento che si scopre un legame così stretto da sembrare davvero una condanna alla nascita.

In generale, in Italia più di un ragazzo su cinque ha problemi a scuola: il 23% degli alunni di 15 anni non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica, il 21% in lettura. In poche parole, quindi, questi studenti «non sono in grado di utilizzare formule matematiche e dati per descrivere e comprendere la realtà che li circonda, o non riescono ad interpretare correttamente il significato di un testo appena letto».

QUESTIONI DI FAMIGLIA

Dietro a questi numeri se ne nascondono altri che aiutano a capire chi è colpito davvero da questo problema. Scorrendo il rapporto, infatti, si scopre che il 37% dei minori di 15 anni che vive nel 20% delle famiglie più disagiate (primo quinto) non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e lettura, contro meno del 10% di quelli inseriti in famiglie con livelli socio-economico-culturali più elevati.

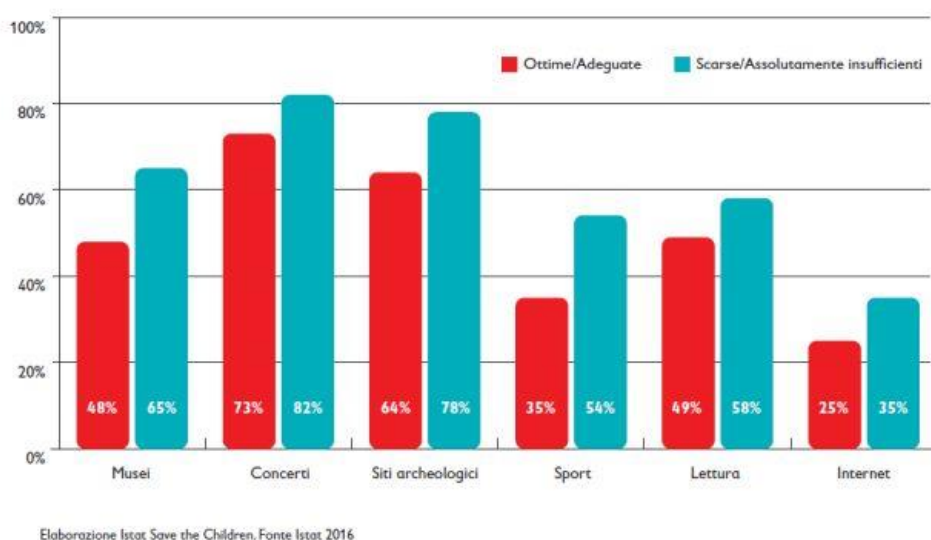
Figura 1. Percentuale di alunni che non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura per livello socio-economico e culturale della famiglia



La situazione non è migliore se si considerano i livelli d'istruzione più avanzata. Stando ai **dati dell'ultimo rapporto Ocse "Education at Glance"** citato da Save the Children, infatti, in Italia solo l'8% dei giovani tra i 25 e i 34 anni con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore ottiene un diploma universitario, contro una media Ocse del 22 per cento. La percentuale sale al 32% per i figli di genitori con un livello d'istruzione secondario e raggiunge il 65% se questi hanno un diploma universitario.

Andando a vedere la **partecipazione ad attività culturali e ricreative** – come andare a teatro, concerti, musei, mostre, siti archeologici, monumenti, fare attività sportive, leggere libri, utilizzare internet – la situazione resta preoccupante. Anche in questo caso, infatti, le differenze tra bambini e adolescenti tra i 6 e i 17 anni in base alle risorse economiche della famiglia sono rilevanti.

Figura 2. Percentuale di minori 6-17 anni che non hanno svolto attività ricreative, culturali, sport, nell'anno precedente per livello di risorse economiche

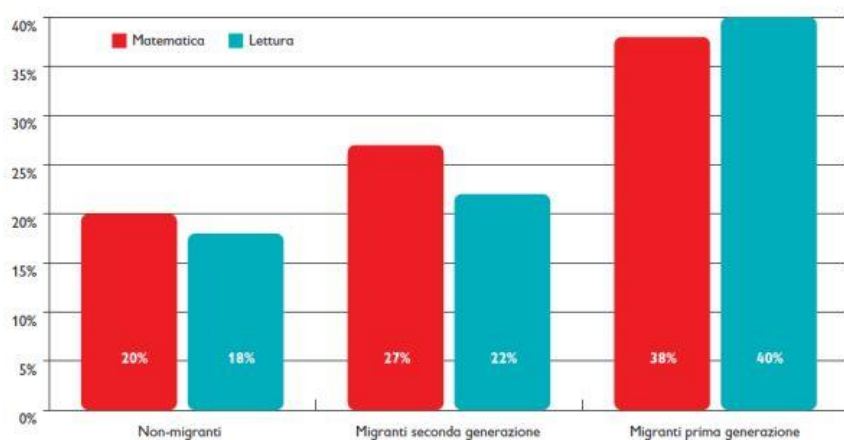


GENITORI IMMIGRATI

Anche il **Paese d'origine dei genitori incide sul futuro dei figli**. «Il 38% dei ragazzi di 15 anni figli di genitori migranti e non nati in Italia (migranti di prima generazione) – si legge nel rapporto – non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica (40% in lettura), a fronte del 27% per i

migranti di seconda generazione, ovvero ragazzi nati in Italia da genitori stranieri (22% in lettura)». E questa percentuale scende al 20% per gli studenti di 15 anni non migranti (il 18% in lettura).

Figura 5. Percentuale di alunni di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura per luogo di nascita dei genitori



Elaborazione Save the Children. Fonte OCSE PISA, 2015

La situazione socio-economica delle famiglie, comunque, sembra incidere parecchio anche in questo caso. «A parità di condizioni di partenza, infatti, i ragazzi migranti hanno percorsi educativi molti simili ai coetanei nati da genitori italiani». Ed è utile sottolineare che «i genitori di origine straniera hanno maggiori probabilità di appartenere a categorie socio-economiche maggiormente svantaggiate, e da questo dipende, in larga parte, l'alta percentuale di minori migranti in povertà educativa».

C'È REGIONE E REGIONE

Il terzo capitolo del rapporto fa una fotografia del nostro **Paese ancora diviso tra Nord, Centro e Sud**. «Un adolescente che vive in **Campania** ha quasi il doppio di probabilità di non raggiungere le competenze minime in matematica, rispetto ad un coetaneo che vive in **Lombardia** (36% contro 19%), ed il triplo rispetto ad un quindicenne della Provincia Autonoma di **Bolzano** (12%) e **Trento** (13%)», si legge nel documento. E percentuali molto simili si riscontrano quanto alla lettura, con il 31% di alunni in svantaggio educativo in Campania, il 15% in Lombardia, il 14% a Bolzano e l'11% a Trento.

In sintesi, le regioni italiane che si avvicinano di più agli «**Obiettivi Illuminiamo il Futuro 2030**» di Save the Children, ossia dove minore è l'incidenza della povertà educativa, si trovano, in linea di massima, al Nord e al Centro.

La Basilicata rappresenta un'eccezione positiva, visto che è l'unica regione, per esempio, ad offrire il tempo pieno al 51% delle classi della scuola primaria e a garantire anche il servizio refezione a più della metà degli alunni, una delle percentuali tra le più alte in Italia. Inoltre, è l'unica regione del Sud ad aver già raggiunto il target del 10% di abbandoni scolastici.

Per contro, denuncia il rapporto, «in alcune regioni del Nord e del Centro si registrano ritardi importanti». **L'Emilia-Romagna**, per esempio, «**presenta un'offerta particolarmente scarsa di tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado** (circa il 5%) mentre più di un terzo delle aule didattiche in **Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Veneto** resta senza connessione internet veloce».

IN FONDO ALLA CLASSIFICA UE

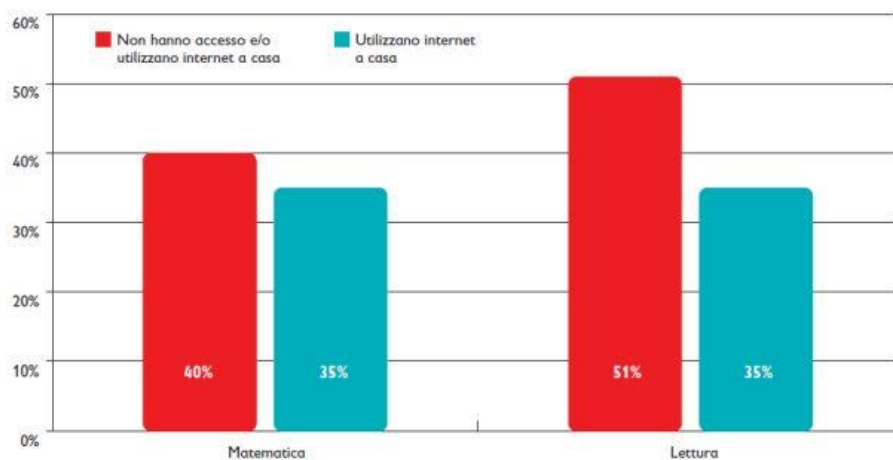
Nonostante il numero di ragazzi che abbandonano precocemente gli studi si sia più che dimezzato negli ultimi 23 anni, passando dal 38% del 1992 al 15% del 2015, il rapporto sottolinea che il nostro Paese «rimane indietro rispetto ai paesi della Unione Europea (la cui media è dell'11%), posizionandosi al **quartultimo posto nella classifica dei paesi per *early school leavers***, seguito soltanto da Romania (19%), Spagna e Malta (a parimerito con il 20%)».

Inoltre, sebbene la percentuale di studenti che non raggiungono le competenze minime in matematica sia passata dal 33% del 2006 al 23% del 2015, «paesi come Cina, Russia e Vietnam presentano percentuali molto più basse dell'Italia, comprese tra il 16% e il 19%».

UNA LOTTA POSSIBILE

Il rapporto chiarisce che **la povertà cognitiva non è un fenomeno irreversibile**. Tutt'altro. La scuola, innanzitutto, «assume un ruolo primario nella formazione, o privazione, delle competenze cognitive indispensabili ai minori per farsi strada in un mondo sempre più caratterizzato dall'economia della conoscenza, dalla rapidità delle innovazioni, dalla velocità delle connessioni». Così come è importante il contesto educativo in cui vivono i bambini, a partire dalla realtà familiare. «La povertà cognitiva diminuisce significativamente tra i minori appartenenti a nuclei familiari con un livello socio-economico e culturale più basso quando hanno la possibilità di utilizzare internet a casa e di essere stimolati culturalmente, attraverso il contatto con la musica, l'arte, la lettura».

Figura 6. Percentuale di alunni di 15 anni in condizioni di svantaggio socio-economico che non raggiungono le competenze e utilizzo di internet a casa



Elaborazione Save the Children. Fonte OCSE PISA, 2015